A proposito del â??casoâ?• Biennale

Descrizione

Tra â??divisivoâ?• e tramonto del congiuntivo

â??Il dibattito Ã¨ diventato piÃ¹ politico che artisticoâ?•: cosÃ¬ titolano i commenti sulla decisione, voluta e caparbiamente difesa del presidente Pietrangelo Buttafuoco di riaccogliere la Russia nella 61esima edizione della Biennale Arte che si terrÃ tra il 9 maggio e il 22 novembre. *â??PiÃ¹ politicoâ?•* in tempi in cui questo vocabolo Ã¨ associato (a ragione?) a profonda diffidenza, quando non a un disvalore assoluto, da cui prendere le distanze se si vogliono raccogliere consensi sempre piÃ¹ distratti e vadivaghi, suona come una pietra tombale sulla possibilitÃ -opportunitÃ di interrogarsi, di confrontarsi, e (perchÃ© no?) scontrarsi su idee e non solo da posizioni assolute di appartenenza. Insomma, fare politica. Sul confronto/scontro di idee, nocciolo fondante la democrazia, Ã¨ ormai caduto lâ??anatema del *divisivo,* il deserto in cui inaridiscono domande, dubbi e sopravvivono solo le aride certezze rassicuranti. Il termine *divisivo* genera atrofia del pensiero e del linguaggio ed Ã¨ alzato come baluardo per lâ??impotenza della politica, per mostrarsi capaci di dare risposte certe, inespugnabili, a domande incerte, di comodo. Anche nel linguaggio quotidiano il *divisivo* erode lo spazio vitale del *congiuntivo*, forma verbale dellâ??ipotesi, del desiderio, del dubbio, dellâ??opinione personale che invita a porsi domande, schiacciato sotto il peso del solo *indicativo.* Disegnando cosÃ¬ un microcosmo di pre-assunte certezze che sempre piÃ¹ ci isolano dalla complessitÃ del mondo reale.

La (tragica) stupiditÃ della censura

PuÃ² sembrare che io â??lâ??abbia (congiuntivo) presa alla largaâ?•. Ma non Ã¨ cosÃ¬.

La giusta decisione di non censurare la cultura russa Ã¨ stata censurata innanzitutto, per tempismo e virulenza, proprio da chi, come ministro, avrebbe dovuto garantire lâ??indipendenza della istituzione culturale, ma che, invece, si sente incaricato di proteggere da qualsiasi domanda i precari equilibri politici del Governo, a montar la guardia ai baluardi delle *certezze divisive* minacciate da un imprevisto sussulto della ragione. â??Una decisione assunta dalla Biennale â?? dice il ministro â?? senza prima dirmeloâ?•. CioÃ¨ senza chiedere la preventiva autorizzazione. In questa occasione il ministro ripercorre le orme di una parte della sinistra italiana, allora filorussa, che attaccÃ² cinquantâ??anni fa, nel 1977, la *Biennale del Dissenso*,voluta da Carlo Ripa di Meana. Varrebbe la pena di rileggere i

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

documenti, al tempo addirittura parzialmente secretati, che documentano le pressioni politiche esercitate dal Cremlino per impedire, per censurare quella edizione della Biennale: si scoprirebbe anche come insospettabili intellettuali e piÃ¹ â??sospettabiliâ?• portatori di interessi economici si fossero allineati con la CCCP di Breznev. Pareva allora, pare ora che la volontÃ censoria sia â??apolideâ?•. In realtÃ , semplicemente, censura chiama censura. La censura Ã¨ la forma â?? a volte tragicamente â?? stupida della ipocrisia di qualsiasi potere che si senta minacciato.

Tra le bisbigliate riprovazioni di molti anonimi, nel 2015 e poi nel 2019, in pieno regime degli *ayatollah*, decisi di ospitare al Piccolo Teatro due compagnie teatrali di Teheran. Alla mia domanda di come avessero potuto â??gabbareâ?• la censura iraniana producendo ed esportando una lettura cosÃ¬ politica dellâ??Amleto di Shakespeare, certo non allineato al potere, il responsabile della Compagnia â??Quantum Theatreâ?•, mi diede questa risposta rimastami indelebile: â??la censura Ã¨ sempre stupida, abbiamo volutamente messo nella versione sottoposta alla commissione di controllo parti smaccatamente provocatorie, per noi di nessun reale interesse artistico, perchÃ© venissero tagliate dai censori che non sapevano invece neppure cogliere il messaggio piÃ¹ profondo sul potere della nostra versione del testo di Shakespeareâ?•.

Davvero ci puÃ² ora essere qualcuno, non accecato da ipocrita e ruffiana malafede â??divisivaâ?•, che ritenga che non sia assoluta stupiditÃ censurare autori classici e contemporanei russi (molti dei quali perseguitati dal regime sovietico) chiedendo di vietarne lo studio nelle nostre universitÃ , o chiedere ai teatri di cancellare impegni contrattuali con artisti di altissima professionalitÃ universalmente riconosciuta, dopo il tragico 24 febbraio 2022? Risibilmente ipocrita, di puro stile sovietico, poi, in alcuni casi, la richiesta di â??pubblica condannaâ?• di Putin, un vero atto di â??abiuraâ?• da inquisizione, posta ad alcuni artisti, come condizione preliminare per confermarne il contratto di scrittura.

Negli anni â??80, prima della caduta del â??muroâ?•, alla Scala facevamo turni davanti al rumoroso â??Telexâ?• meccanico (non esistevano ancora nÃ© fax nÃ© mail) sino a poche ore prima dellâ??inizio delle prove e dello spettacolo, in attesa del benestare da parte del Goskoncert (braccio operativo del Kgb per la cultura) per la partecipazione di artisti dellâ??area dâ??oltre Cortina, solo dopo averne verificata la formale attestazione di fedeltÃ al regime sovietico. Dunque, nulla di nuovo sotto il cielo della stupiditÃ .

La cultura non *fa* politica, *Ã¨* politica *

Dunque il solo opporsi ad intromissioni censorie, siano esse di un ministro, di un sottosegretario o della stessa Ue, determinata con i deboli e spesso â??prudenteâ?• con i potenti (con il consueto corollario del ricatto da entrambi di tagli ai finanziamenti con i *loro* soldi, cioÃ¨ proprio quei *soldi pubblici* che dovrebbero sostenere la indipendenza delle istituzioni pubbliche), il solo opporsi a qualsiasi censura potrebbe essere ragione sufficiente per condividere e sostenere la scelta della Biennale di Buttafuoco. Una scelta perfettamente coerente con la linea programmatica per la prossima edizione della Mostra voluta e definita da Koyo Kouch, prima curatrice africana, insieme ai suoi cinque curatori di diverse nazionalitÃ , che ne curano ora lo sviluppo dopo la sua morte. Certo il solo *no!* alle censure potrebbe essere un motivo sufficiente, ma non Ã¨ lâ??unico. Azzardo dunque una ipotesi che potrebbe irritare i fautori del â??politicamente correttoâ?•, ma irritare anche quelli che trovano coraggio ad assecondare la decisione di Buttafuoco, solo aggrappandosi alla affermazione â??La cultura (come lo sport) Ã¨ *al di sopra* della politica, non ne Ã¨ *contaminata*â?•.

Detto diversamente, la politica Ã¨ il cinico potere â??temporaleâ?•, la cultura il piacere dellâ??anima.

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

In questo alibi assolutorio câ??Ã¨ una ovvia, banale veritÃ : la cultura non deve cercare condivisione e legittimazione nei corridoi del potere politico. Ma mi assumo la responsabilitÃ di non condividere questa â??scappatoiaâ?• che odora di ipocrita neutralitÃ , appellandosi a una sorta di *zona franca* nel mondo del â??*divisivo*â?• politico. Se la cultura non deve *fare* per conto della politica, la *â??cultura Ã¨ politicaâ?•* nientâ??affatto neutrale. La cultura Ã¨ un *atto politico,* forte anche (soprattutto?) quando non Ã¨ solo semplice veicolo di esplicito *contenuto* politico, quello che una volta si chiamava â??militanteâ?• . Ã? un atto politico di chi decide di assumersi la responsabilitÃ di creare una propria visione della realtÃ possibile e di suggerire percorsi inesplorati ad altri, lettori, spetta-attori â??compliciâ?• o â??nemiciâ?• che siano, lasciando loro il diritto e la responsabilitÃ di assentire, dissentire, di giudicare, di creare nuove relazioni imprevedibili con altri, la cultura Ã¨ *conoscenza*. Luca Ronconi sosteneva che il teatro Ã¨ innanzitutto uno strumento per *conoscere.*

Chi sia chiamato a dirigere unâ??istituzione come la Biennale e non creda e difenda questa funzione â??politicaâ?• di critica del messaggio originale dellâ??arte, *non crede* nella natura profonda della *demo-crazia.* Spesso sono punti di vista *stranieri* al corso conosciuto ad aprire a forze straordinarie a nuove energie di convivenza civile inaspettate, inesplorate. â??Nulla, nessuna forza puÃ² rompere la fragilitÃ infinitaâ?•, cosÃ¬ scriveva Guido Ceronetti in *Insetti senza frontiere*, con un apparente paradosso che esprime la *forza politica* della poesia, della cultura.

Non Ã¨ certo un caso se il tema proposto dalla curatrice della 61esima edizione della Biennale, ha come titolo â??*in minor keys*â?•, evocazione di â??canti di chi genera bellezza,

nonostante la tragedia, le melodie di fuggitivi che riemergono dalle rovine, le armonie di chi ripara ferite e mondiâ?•. â??Le piccole cose, che sono grandi. La dimensione umana, misura del tutto che una parte di mondo ha perso di vista, smarritoâ?• si legge nella presentazione alla stampa dellâ??edizione della Mostra in allestimento.

Ã? per questo *atto politico* che stiamo discutendo, a proposito e sproposito, di censura. Una sfida politica di Koyo che va salvata dalla *stupiditÃ * dei poteri che si credono forti tanto da negare a chi frequenterÃ i Saloni dei vari Paesi il pieno diritto di esercitare la propria critica su come questi avranno saputo/voluto interpretare il tema da lei proposto alla Biennale. Il *diritto a conoscere*, *il diritto di libera critica* frequentando il Padiglione anche della Russia, certo, ma anche di altri Paesi che, se si accettasse lâ??intromissione della censura potrebbero caderne a loro volta vittime, legittimando lâ??altro appello dei 70 intellettuali e politici che chiedono di escludere tutti i Paesi responsabili delle guerre in atto, che a loro volta richiederebbero a gran voce di censurare chi li ha censuratiâ?¦

Lasciare a chi frequenterÃ tutti i Saloni di giudicare come i singoli Paesi avranno *voluto* e *saputo* accettare ed interpretare il tema â??*in minor keys*â?• proprio quando protagonisti del mondo sembrano ormai essere solo poteri muscolari contrapposti: questo dirÃ di loro molto piÃ¹ di quanto non possa la propaganda o la loro censura che nasconde la realtÃ . Un vero atto di irrinunciabile trasparenza politica che la cultura sa esercitare.

Queste mie riflessioni potrebbero ad alcuni apparire *marginali, disarmate* rispetto alla virulenza polemica che monopolizza ora i media. Ma Ã¨ proprio il colmare questa distanza, anche con piccoli atti di cui la cultura Ã¨ capace, che forse ci aiuterebbe a ritrovare il senso perduto del fare politica, abbandonando il â??*divisivo*â?• e tornando al piacere dellâ??uso del *congiuntivo*, anche per le piÃ¹ dure battaglie di idee politiche.

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

P.S.Per onestÃ verso chi legge, mi corre obbligo dire che ho resistito a chi, dopo lâ??aggressione allâ??Ucraina voluta da Putin, mi consigliava di cancellare dal mio curriculum il conferimento nel 2013 della medaglia Puskin alla Cultura quale riconoscimento della collaborazione del Piccolo Teatro, durante gli anni della mia direzione, con molti Teatri Russi, primo fra tutti il Maly Theatre di San Pietroburgo diretto dal Lev Dodin. Con il Maly abbiamo collaborato per moltissimi spettacoli da autori classici russi e dal testo di Vassily Grossman *Vita e destino*, colpito per oltre venti anni dalla censura stalinista e tornato ad apparire per vie clandestine, come altri testi del periodo sovietico, solo nellâ??80. Quel Maly Theatre che ha assonanza anche nel nome con il nostro Piccolo Teatro. Quel Teatro di San Pietroburgo dove io ho deciso di passare la serata per un nuovo spettacolo di Dodin con gli allievi della sua Scuola, preferendolo allâ??invito ufficiale con altri teatranti e politici da parte di Putin in occasione delle cerimonie ufficiali di chiusura del Festival di Teatro cui avevamo partecipato.

E, proprio in nome di queste collaborazioni artistiche ed in particolare di *Gaudeamus*, lo spettacolo messo in scena da Dodin basato sul racconto *Battaglione di costruzione* di Sergeij Kaledin, per denunciare la colpevole stupiditÃ della guerra ed ospitato piÃ¹ volte al Piccolo, Ã¨ proprio in nome di questa sintonia artistica ed umana, che il 26 febbraio 2022, due giorni dopo lâ??aggressione allâ??Ucraina, Lev ed io abbiamo sentito la necessitÃ di sentirci al telefono per condividere lo sgomento per che quello che in quei giorni aveva tragicamente inizio.

Quale stupido, al pari di chi ha voluto censurare Dovstoevskij, potrebbe ora censurare il ritorno di uno spettacolo del Maly nei nostri teatri?

* *Debbo questa efficace sintesi allâ??amico Salvatore Carrubba nella prefazione al mio libro su â??Teatro e Politicaâ?•.*

(Foto: wikipedia.org)

Data di creazione
14 Aprile 2026
Autore
sergio-escobar

Copyright Â© 2022 | appunti.eu